

Documenti inediti per Marco Benefial: il ciclo delle “*Storie dei Martiri*” nella Cattedrale di Viterbo

SIMONETTA
ANGELI

Le incursioni aeree alleate che nel maggio 1944 colpirono duramente Viterbo non risparmiarono la Cattedrale al cui interno, nella parte alta della navata centrale e sulla parete al di sopra della porta principale, erano collocate le undici grandi tele dipinte al principio del Settecento da Marco Benefial¹. Si riuscì a recuperarne soltanto due, oltre a un grande frammento: *S. Lorenzo impartisce la comunione*, *S. Lorenzo guarisce gli ammalati* e il *Battesimo di S. Tranquillino*², scampate al bombardamento notturno che ferì profondamente la chiesa e causò il parziale crollo della volta barocca soprastante la navata maggiore.

Nel dopoguerra, non senza dar luogo a giustificate polemiche, radicali lavori di restauro eliminarono tra l'altro quel che restava del soffitto a volta affrescato da Urbano Romanelli. Si puntava a restituire all'edificio la sua dimensione medioevale e tale criterio guidò, di norma, l'opera di ricostruzione e recupero delle memorie distrutte dalle bombe, finendo per procurare danni ingenti al patrimonio barocco cittadino.

Tuttavia, la perdita di quello che Anna Lo Bianco ha definito come “grandioso esempio di pittura di storia sacra, un testo fondamentale” della pittura romana settecentesca, è stata almeno in parte com-

Fig. 1 - M. Benefial, *S. Rosa esce indenne dalle fiamme*. (Foto Archivio Galeotti).

pensata nel 1966 dall'acquisto, ad opera della locale Cassa di Risparmio, dei dieci splendidi bozzetti preparatori che, data la scomparsa delle grandi tele, hanno finito per assumere anche un grande valore documentario. Tutto ciò è stato precocemente evidenziato da A.M. Clark, che nel cogliere la vitalità e la schietta semplicità che pervadono i bozzetti ne propone una lettura cronologica ipotizzando la serie concepita, volta per volta, lungo un quinquennio fondamentale per la maturazione di Benefial³.

Se la profondità e la novità della costante ricerca pittorica di questo artista “controcorrente” sono



Un ringraziamento particolare va a Mauro Galeotti per la cortesia dimostrata mettendo a disposizione di chi scrive il suo archivio fotografico, dal quale provengono le preziose immagini relative alle tele perdute raffiguranti *S. Rosa* (fig.1) e *S. Lorenzo distribuisce l'elemosina* (fig.2).

¹ Cfr. fig. 3 e *Viterbo ricorda a cinquant'anni dai bombardamenti*, Viterbo 1994, pp. xxxv, 30-32. Sulla Cattedrale danneggiata dalla guerra si può vedere S. DEL CIUCCO, *La cattedrale di Viterbo*, Viterbo 1986, *passim*; B. BARBINI, *Inferno di bombe su Viterbo*, in *Il Lazio in guerra 1943-44*. “Lunario Romano” 1996, a cura di A.

Ravaglioli, Roma 1997, pp. 329-346, in part. 342.

² I. FALDI, *Restauri e acquisizioni al patrimonio artistico di Viterbo*, Viterbo 1972, pp. 14-25 ma anche le schede di catalogo SBAS redatte nel 1971 da Antonella Pampalone, che attribuisce al Benefial anche la tela con *S. Lorenzo che guarisce gli ammalati* presente nello stesso Duomo e da altri assegnata a Carlo Maratta. Sulle questioni poste dal restauro delle chiese viterbesi nel dopoguerra si veda C. VARAGNOLI, *Le sfortune del Barocco nei restauri a Viterbo dall'Ottocento al Novecento*, in *Il Barocco a Viterbo* (Atti del Convegno, Viterbo 8-11 ottobre 1998), a cura di

F. GANDOLFO-M.T. MARSILIA, Viterbo 2001, pp. 45-66.

³ A. LO BIANCO, *Domenico Corvi e l'Accademia di San Luca tra ufficialità e dissenso*, in V. CURZI-A. LO BIANCO, a cura di, *Domenico Corvi*, catalogo della mostra (Viterbo, Museo della Rocca Alborno, 12 dic.1998-28 febbraio 1999) Roma 1998, pp. 51-63, in part. p.53.; I. FALDI, *Pittori viterbesi di cinque secoli*, Roma 1970, p.74. ID., *Restauri...* op. cit., p. 14, segnala inoltre sulla scorta di A.M. CLARK, *Manners and methods of Benefial*, in “Paragone” 199 (1966), pp. 21-33, alcuni disegni preparatori e studi conservati a Dusseldorf e a Vienna, mentre Falcidia accenna a disegni berline-

si per la *Lapidazione di S. Stefano* e per due figure di lapidatori (G. FALCIDIA, *Nuove proposte per Marco Benefial ritrattista*, in “Paragone”, n.s., 15 (1966), pp. 60-68, in part. p. 68). Il Clark ha analizzato il metodo di lavoro del pittore, sottolineando come attraverso disegni e bozzetti egli maturasse l'idea primitiva, per arrivare poi al modello ad olio e al dipinto finito. I bozzetti provengono dall'eredità del vescovo Sermattei e non si trovano – come segnalato da Clark – nel Museo Civico viterbese, bensì presso la Cassa di Risparmio.

Fig. 2 - La cattedrale durante i lavori di ripristino nel dopoguerra. Nella foto sono visibili i resti della tela di M. Benefial, *S. Lorenzo distribuisce ai poveri i beni della Chiesa*. Archivio fotografico M. Galeotti.

Fig. 3 - Viterbo, Museo del Colle del Duomo. M. Benefial, *Il battesimo di S. Tranquillino* (frammento). Foto U. Poggi.

Documenti inediti per Marco Benefial



state messe a fuoco solo a partire dagli anni Sessanta, lo studio dell'importante ciclo viterbese ha a lungo sofferto la mancanza di dati documentari che ne precisassero inconfutabilmente i termini cronologici. Il riaffiorare di un gruppo di importanti scritture a tutt'oggi inedite conservate presso l'Archivio Diocesano viterbese e comprendente tra l'altro tre ricevute autografe del pittore (fig. 6), offre finalmente l'opportunità di approfondire le circostanze in cui maturò una commissione i cui esiti, a giudicare dalle scene superstiti e dai bozzetti, "acquistano un timbro di vera novità per qualche

lato paragonabile a fatti che segneranno la strada alla pittura europea veramente nuova"⁴.

Nella lettera indirizzata al conte Soderini, G. B. Ponfredi – autorevole seppure talvolta imprecisa fonte sull'opera di Benefial – fa risalire al 1727 la commissione di "diversi quadri per adornare la nave maggiore della Cattedrale di Viterbo rappresentanti il martirio di S. Stefano e quello di S. Lorenzo". Vedremo come il 1727 segni in realtà l'atto conclusivo del ciclo viterbese, suggellato dalla consegna dell'undicesima tela. Già M. Grazia Paolini aveva del resto posto in dubbio l'attendibilità del-

l'affermazione fatta dal biografo basandosi su alcune registrazioni rinvenute nel *Libro dei decreti del rev.mo Clero (1710-1784)* della Cattedrale, dove si ricorda come fin dal 30 dicembre 1720 si fosse stabilito di impiegare del denaro per dipingere "uno o due quadri che ritrovansi rustici intorno alla chiesa cattedrale"⁵.

Ma i documenti rintracciati nella serie degli *Instrumenta* arricchiscono notevolmente gli scarni dati finora noti. Chiariscono infatti che il compito di gestire i 60 scudi annualmente corrisposti dal Comune al Clero viterbese e successivamente destinati dai canonici al fi-

⁴ M.G. PAOLINI, *Quattro tele del Benefial a Monreale*, in "Paragone", n. s., 1 (1965), pp. 70-81, in part. p. 71. Sulla difficile carriera di Benefial cfr. E. BOREA, *Marco Benefial*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma 1966 e *Saur Allgemeines Künstler-Lexicon Die Bildender Künstler aller Zeiten und Völker*, Band 9, München-Leipzig, 1994, ad vocem.

⁵ PAOLINI, *Quattro tele*, pp. 71 e 78, no-

ta 8. Purtroppo non ho avuto modo di controllare né il *Libro dei decreti* né gli altri documenti conservati presso l'Archivio e la Biblioteca Capitolari, attualmente inconsultabili a causa dei lavori di ristrutturazione che hanno interessato i locali attigui alla Cattedrale. Si veda comunque, in proposito, la nota di Giuseppe Signorelli nel manoscritto *Le chiese di Viterbo* (Biblioteca Comunale di Viterbo, C.10) a margine della c. 83v. Paolini,

non avendo rinvenuto documenti in cui comparisse esplicitamente il nome del pittore romano, non si dice certa che le tele di Benefial siano da riconoscere nei "medaglioni" in parte già "finiti" il 3 marzo 1723, quando se ne disponeva il pagamento dando inoltre facoltà al vescovo di far dipingere "due delli suddetti quadri laterali, si per eleggere il pittore che per tassare il pagamento della pittura". Pur non scartando l'ipotesi che

Benefial possa essere intervenuto soltanto in un secondo momento perché "più apprezzato dai committenti rispetto ai pittori che potrebbero averlo preceduto e con il fine di unificare la decorazione", Paolini ritiene tuttavia che il pittore romano abbia prestatato fin dall'inizio la propria opera, procedendo al ritmo di un paio di tele l'anno.

⁶ Desumo queste informazioni da un prezioso estratto dal *Libro dei decre-*

Fig. 4 - Viterbo, Cassa di Risparmio. M. Benefial, bozzetto per "S. Rosa esce indenne dalle fiamme"

Fig. 5 - Viterbo, Cassa di Risparmio. M. Benefial, bozzetto per il "Battesimo di S. Tranquillino"

nanziamento dell'impresa decorativa era stato fin dal 1714 affidato al depositario Girolamo Ciaci, e che l'assemblea degli ecclesiastici aveva ad un certo punto "dato libertà et arbitrio" al vescovo Sermattei di utilizzare la somma "nel far dipingere dui o più medaglioni l'anno esistenti nella chiesa cattedrale [...] per il maggior culto di Dio et ornamento della sua chiesa". Sta di fatto che il 3 marzo 1725 i rappresentanti del Clero decretavano: "essendosi questi [...] medaglioni ormai finiti, si stima necessario di rivedere i conti"⁶.

Nessun accenno, nei conteggi, al "cavaliere Marco Benefiali pittore romano", che compare soltanto il 14 dicembre 1725 nell'istrumento di quietanza dei 700 scudi complessivi percepiti nel corso del quinquennio 1721-25 per la pittura delle tele "di dieci quadri per li dieci specchii della [...] cattedrale di S. Lorenzo", dipinte "ad istanza di monsignor [...] Adriano Sermattei vescovo di Viterbo e Toscanella [...] cioè cinque dalla parte a cornu Evangelii rappresentanti *l'istoria di S. Lorenzo martire* e l'altri cinque dall'altra parte a cornu Epistole rappresentanti uno *S. Giovanni Battista*, l'altro *S. Stefano protomartire*, l'altro *S. Rosa da Viterbo*, l'altro *il martirio delli SS. Argeo, Narciso, Marcellino et il loro nutrificio*, e l'ultimo *il battesimo di S. Tranquillino martire*"⁷.

I dati documentari sottolineano, dunque, il ruolo svolto da Adriano



Sermattei, vescovo di Viterbo e Tuscania, come committente e parziale finanziatore dell'intero ciclo. Del resto è ormai ampiamente dimostrato che i documenti figurativi settecenteschi presenti nel viterbese rimandano spesso a committenti riconoscibili tra gli ecclesiastici e i rappresentanti del governo attivi nelle diverse località della Provincia del Patrimonio, saldamente legati alla corte pontificia nonché al circuito artistico romano, al quale essi fanno ricorso intendendo affidare incarichi di rilievo⁸. I legami con l'ambiente romano appaiono forti nel caso del vescovo Sermattei, posto nel 1719 alla guida della diocesi in virtù dell'appoggio di Michelangelo Conti (il futuro Innocenzo XIII), che già durante la sua attività

pastorale viterbese lo aveva voluto al proprio fianco come uditore e vicario generale. Poco dopo la nomina a vescovo, Sermattei ricevette il titolo di conte da papa Clemente XI Albani, dal quale ottenne in seguito anche le dignità di prelado domestico e assistente al soglio, cariche che gli furono riconfermate dal Conti una volta salito al soglio pontificio. Se ciò non bastasse, a ribadire un *patronage* decisivo per l'affermazione e la carriera del Sermattei intervengono sia il ricordo affettuoso che egli rivolge nel testamento a "papa Clemente undecimo mio gran benefattore", sia la presenza del ritratto del pontefice accanto a quello "dell'Eccellentissimo Albani" (forse il cardinal nepote Annibale Albani) nelle stanze del vescovo

ti del Clero relativo alla seduta del 3 marzo 1725, allegato dal camerlengo all'istrumento datato 20 luglio 1725 con cui si effettua il sindacato delle spese sostenute (v. *infra*, Appendice documentaria, doc. 1). Dal conto dettagliato si evince che "il pittore" (fin qui Benefial non è stato nominato) avrebbe avuto circa 621 scudi in 14 ricevute tra il 1721 e il 1725, mentre agli indoratori sarebbero andati 100 scudi e ai falegnami "per nove telari fatti alli quadri" scudi 10:80. Forse l'artista non aveva ancora consegna-

to la decima tela.

⁷ Si veda l'istrumento, datato 14 dicembre 1725, in Appendice, doc. 2. Il vescovo committente consegna al pittore 100 scudi "de denari suoi proprii", a conto di un assegnamento annuo a vantaggio del Clero e a carico della Mensa vescovile. E' evidente una discrepanza tra la cifra corrisposta secondo l'istrumento dal depositario Ciaci (600 scudi) e i 621 scudi annotati nel conto di cui alla nota precedente. Per la disposizione delle tele lungo le pareti cfr. A. SCRATTOLI,

Viterbo nei suoi monumenti, Roma 1915-20, p. 137 che tuttavia non menziona né il *Battesimo di S. Tranquillino* né il *Martirio dei SS. Argeo, Narciso e Marcellino* (fig. 8), episodio che dalla letteratura critica non era ancora stato identificato. Le reliquie dei suddetti martiri erano poste "sotto l'altare maggiore della Vergine Maria", in una delle absidi laterali (DEL CIUCCO, *La cattedrale...* op.cit., p. 156). Gli *Acta S. Tranquillini* e gli *Acta SS. martyrum Argei, Narcissi et Marcellini pueri fratrum* si trovano

in F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, pp. 453-456. Del *Battesimo* si è salvato un frammento (fig. 3) ignorato dalle più recenti pubblicazioni che si trova, decontestualizzato, presso il Museo del Colle del Duomo (FALDI, *Restauri...* op.cit., pp. 22-23).

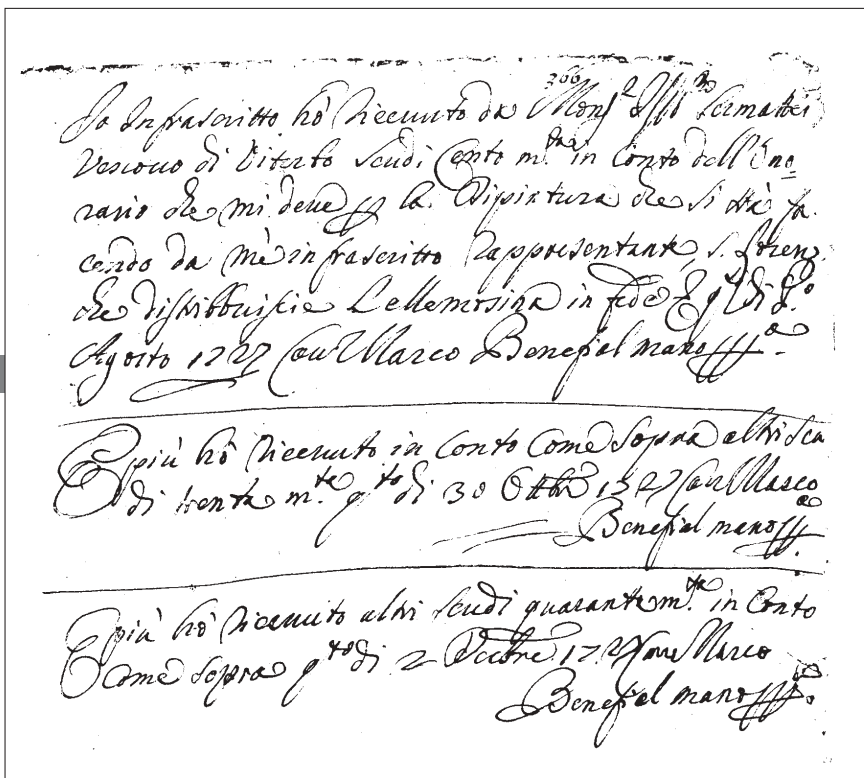
⁸ A. LO BIANCO, *Committenti ed artisti del XVIII secolo nel viterbese: il cardinal Ottoboni, Giaquinto, Conca, Rocca ed altre indagini*, in "Bollettino d'Arte", 80-81 (1993), pp. 107-120, in part. p. 107.

Fig. 6 - A.D.V., Instrumenta, 1727, II, c. 366 r: Quietanze autografe di Benefial per l'undicesima tela destinata alla Cattedrale viterbese.

Documenti inediti per Marco Benefial

viterbese, unici quadri di cui l'inventario *post mortem* specifici il soggetto⁹.

Sulla scelta di un pittore adatto ad una commissione così ambiziosa può del resto avere influito l'eco ancora forte dell'impresa promossa nel 1718 dal pontefice stesso a S. Giovanni in Laterano, dove Benefial – il più giovane degli artisti coinvolti e premiati col cavalierato, sebbene non ancora membro dell'Accademia di S. Luca – aveva dipinto il *profeta Giona*, firmando così la sua prima importante presenza pubblica a Roma forse anche in virtù della benevolenza della potente famiglia Pamphilij (il card. Benedetto nel 1718 era arciprete lateranense) presso la quale egli aveva spesso lavorato durante il secondo decennio del Settecento¹⁰. Ma tra il 1720 e il 1721 i rapporti tra il pittore e i Pamphilij si erano deteriorati a tal punto da rendere inevitabile il ricorso al tribunale per alcune divergenze nella valutazione dei compensi spettanti al Benefial, che nel frattempo si era fatto promotore, con successo, di una clamorosa protesta contro il decreto papa-



le che stabiliva il divieto, per i non iscritti all'Accademia di S. Luca, di insegnare le arti del disegno.

Agli anni dell'impegno per la cattedrale viterbese è possibile far risalire anche le altre opere realizzate dal pittore romano nel capoluogo e in alcuni centri vicini: il *Transito di S. Maria Egiziaca* per la chiesa del Conservatorio del Buon Pastore, la tela con *S. Francesco morente* datata al 1723 e tuttora nella chiesa dedicata al santo a Bagnoregio, la *Trasfigurazione* dipinta entro il 1721 e destinata alla nuova Cattedrale di Vetralla, fabbrica voluta e finanziata dalla Comunità con il patrocinio del prefetto del Buon Governo, il card. Giuseppe Renato Imperiali.

E' noto come il cardinale si interessasse personalmente ad alcuni degli artisti operanti nella collegiata, con i quali – è il caso ad esempio dell'architetto Gio. Battista Contini e del pittore Francesco Fernandi – egli era in contatto diretto, giungendo perfino a svolgere il ruolo di intermediario tra i magistrati comunali di Vetralla e i pittori, come conferma anche il suo intervento presso il Governatore per sollecitare la comunità vetrallense al saldo dei 140 scudi pattuiti con Marco Benefial per la realizzazione della *Trasfigurazione*, una delle opere più elevate tra quelle accolte nel nuovo duomo, che il pittore aveva già portato a termine nell'ottobre 1721 e per la

⁹ Notizie su Sermattei in G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1964, III, 1, pp. 165-181, F. PIETRINI, *I vescovi e la diocesi di Viterbo*, Viterbo 1949, pp. 92-93 e A. CAROSI, *Annali della tipografia viterbese. IV. Il Settecento*, Viterbo, 1997, ad indicem, per le opere dedicate al Sermattei e stampate in città. Significative, in proposito, la *Relazione del solenne ingresso fatto in Viterbo dal [...] Sermattei* in occasione della nomina a vescovo, e l'*Oratorio* dedicatogli dall'accademico Ardente Girolamo Curti, dal titolo *La beata Giacinta Marescotti*, in concomitanza con la beatificazione avvenuta nel 1726 ad opera di Benedetto XIII ed alla quale assistè il vescovo, che nella dedica è detto "zelantissimo della stessa": qualche tempo dopo Benefial dipinse per la chiesa di S. Lorenzo in Lucina la *Morte della beata Giacinta*, "unanimemente ricono-

sciuta come uno dei più alti raggiungimenti della pittura italiana del secolo" (FALCIDA, *Per Marco Benefial...* op.cit, p. 26). Il testamento del Sermattei è in Archivio di Stato di Viterbo [A.S.Vt.], Notarile di Viterbo, G. A. De Romanis, prot. 909, cc. 107r-114v (1731, apr. 9). L'inventario dei beni è invece in Archivio Diocesano [A.D.V.], *Instrumenta*, 1720, II, cc. 85r-96r (1720, ago. 13 ma è copia dell'originale datato 1719, set. 5). L'identificazione "dell'Eccellentissimo Albani" con il nipote di Clemente XI, il card. Annibale, appare credibile se si considera che fin dal 1712 questi era stato nominato cardinale e nel 1718 aveva ricevuto l'importante carica di camerlengo, preceduta nel 1707 da quella di chierico presidente della Reverenda Camera Apostolica. Né sembra trascurabile, in questo senso, il notevole contributo dell'abile cardinale all'elezione di Michelangelo

Conti – come si è detto, protettore di Sermattei – durante il conclave seguito alla morte di Clemente XI. Meno probabile invece che possa trattarsi del fratello minore di Annibale, Alessandro, la cui carica cardinalizia risale al 1721 (cfr. per entrambi il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma 1960, ad vocem). A rafforzare l'ipotesi di un saldo legame tra Sermattei e gli ambienti vicini a Clemente XI contribuisce anche l'incidento avvenuto nel settembre 1719 tra il vescovo appena insediato ed il pretendente al regno d'Inghilterra Giacomo Stuart, che proprio il papa aveva accolto a Roma. Si consideri inoltre che l'unico membro della famiglia Albani a parteggiare contro lo Stuart fu Alessandro (cfr. *ibidem* e SIGNORELLI, *Viterbo...* op.cit., III, 1, p. 166).

¹⁰ Si veda in proposito, ma in generale per gli esordi dell'artista, P.

PETRAROIA, *Contributi al giovane Benefial*, in "Storia dell'Arte", 38-40 (1980), pp. 372-379; sappiamo che a Roma le commissioni pubbliche, pur in declino rispetto al secolo precedente, registrarono durante il pontificato di Clemente XI una certa ripresa, spesso finanziata attraverso l'intervento di ecclesiastici o mecenati stranieri, come nel caso della basilica laterana. L. von PASTOR, *Storia dei papi*, XV, Roma 1962, pp. 400-401 sottolinea che per l'occasione il cardinale Annibale Albani compose un sonetto dedicato alle opere dei dodici artisti coinvolti. Sul mecenatismo romano del primo Settecento cfr. G. SESTIERI, *Storia dell'Arte in Italia. La pittura del Settecento*, Torino 1988, p. 31, S. PROSPERI VALENTI RODINO, *Il cardinal Giuseppe Renato Imperiali committente e collezionista*, in "Bollettino d'Arte", 41 (1987), pp.17-60.

Fig. 7 - Città di Castello, Cattedrale. M. Benefial, S. Florido assiste alla ricostruzione della città.

Fig. 8 - Viterbo, Cassa di Risparmio. M. Benefial, bozzetto per il Martirio dei Ss. Argeo, Narciso, Marcellino ed il loro nutricio.

quale reclamava il pagamento¹¹.

Il vescovo Sermattei aveva consacrato la chiesa vetrallense ancora incompiuta nel 1720, a pochi mesi dal suo insediamento, e a quel periodo va fatta risalire, come si è visto, la sua decisione di concludere degnamente, con un grandioso ciclo pittorico, gli importanti lavori di ristrutturazione della Cattedrale di Viterbo avviati nel Seicento dai suoi predecessori Francesco e Stefano Brancaccio e finalizzati a trasformarne l'interno, eccessivamente austero per il gusto barocco, mediante la costruzione di volte in muratura in grado di nascondere l'antico, scarno soffitto ligneo, e l'apertura di grandi finestre¹².

Nell'ambito di questa ristrutturazione si era già provveduto fin dai primi anni del secolo al rifacimento a spese del Comune della cappella dei santi martiri protettori di Viterbo, Ilario e Valentino; vi avevano lavorato nel corso di un ventennio, oltre a Gio. Maria Morandi, l'architetto Gio. Battista Contini e Francesco Fernandi, entrambi artisti di fiducia del cardinale Giuseppe Renato Imperiali alla cui volontà, come si è visto, è riferibile l'attività degli stessi all'interno del cantiere vetrallense. La presenza di una *S. Caterina da Cortona* di Marco Benefial nell'inventario dei beni del cardinale ed il già citato



biglietto in cui egli sollecita il saldo della *Trasfigurazione* non risultano comunque elementi probanti nel senso di un suo intervento diretto anche nella scelta, che i documenti ci dicono operata dal vescovo, del pittore per l'affi-

damento dell'importante ciclo viterbese; è invece possibile che proprio la risonanza necessariamente connessa alla grandiosità dell'impresa tentata nel capoluogo del Patrimonio da un artista dello spessore di Benefial possa aver-

¹¹ Cfr. la scheda su *Francesco Fernandi detto l'Imperiali*, a cura di M. Ulivi, in *Domenico Corvi...* op.cit., pp. 70-71. Per il *Transito di S. Maria Egiziaca* vedi I. FALDI, *Museo Civico di Viterbo. Dipinti e sculture dal Medioevo al XVIII secolo*, Viterbo 1955, pp. 22-23. Per il S. *Francesco* cfr. *Ibidem* ma anche L. SALERNO, *Il Settecento a Roma*, Roma 1959, p. 60, FALCIDA, *Per Marco Benefial...* op.cit., p. 40 e PAOLINI, *Quattro tele...* op.cit., pp. 71-72. Per la *Trasfigurazione* di Vetralla, *ibidem*, p. 75 e A. SCRATTOLI, *Vetralla. Pagine di storia municipale e cittadina da documenti d'archivio*, Vetralla 1971, r.a., p. 271 ma soprattutto I. F. RAHO, *Precisazioni documentarie sul Duomo di Vetralla*, in "Informazioni", n.s.,

anno VIII, n. 16 (gennaio-dicembre 1999), pp. 65-79. La chiesa vetrallense si configura come antologia della cultura figurativa romana settecentesca: oltre a Benefial vi hanno infatti lavorato artisti come Muratori, Giacomo Triga e il Fernandi, che ricevette i compensi più elevati: 220 scudi contro i 140 degli altri. I prospetti degli altari spettano invece al pennello del romano Antonio Colli, l'allievo di Andrea Pozzo autore della volta nella chiesa di S. Caterina a Viterbo. Suo figlio Flavio fu chiamato da Sermattei a lavorare nella Cattedrale del capoluogo (*infra*, nota 23). Esiste una lettera inviata da Antonio Colli ai Deputati sulla fabbrica del Duomo di Vetralla il 29 aprile 1718, in cui si leg-

ge: "[...] quanto finisco qui in Tivoli una soffitta di stanza, e mi manca cinque o sei giorni, in tanto starò attendendo la risposta e comincerà il mio figliolo [Flavio], che lo mando a Roma a mettere in ordine li nostri ordegni e robbe necessarie per venire a servire l'Illustrissimi Signori [...]" ("Sottovoce", n. 1, II (1984), p. 14).

¹² SIGNORELLI, *Viterbo...* op.cit., III, 1, pp. 167-170. I lavori di copertura del soffitto presero il via nel 1680-81 sotto la direzione dell'architetto Carlo Fontana (SIGNORELLI, *Viterbo...* op.cit., III, 1, pp. 112-113) e la volta venne affrescata da Urbano Romanelli, figlio del più illustre Gio. Francesco; il restauro intrapreso alla fine del secondo conflitto mondiale ha eliminato

quasi del tutto le strutture seicentesche, demolendo definitivamente la volta danneggiata dai bombardamenti. Si veda la documentazione anche fotografica dei lavori in A.S.Vt., Genio Civile, bb. 498, 597, 602, 657, 660, 2256, 2251 e in DEL CIUCCO, *La cattedrale...* op.cit., *passim*; *Viterbo ricorda...* op.cit., pp. 30-32, M. GALEOTTI, *Addio vecchia Viterbo*, Viterbo 1987, vol 2, pp. 672-676 e VARAGNOLI, *Le sfortune del barocco...* op.cit., pp.45-66.

Fig. 9 - Museo del Colle del Duomo. Ritratto del Vescovo Adriano Sermattei. Foto U. Poggi.

Fig. 9 - Museo del Colle del Duomo. Ritratto di Michelangelo Conti (Innocenzo XIII). Foto U. Poggi.

Documenti inediti per Marco Benefial

gli guadagnato le commissioni nei centri limitrofi¹³. Sono, quelli del “fecondissimo” terzo decennio, gli anni dell’incarico per la Collegiata di Monreale (1722-1727) condotto parallelamente al ciclo viterbese, e delle tele per S. Gallicano (1725-1726). Anni cruciali, che segnano la stagione più felice nella produzione dell’artista, contraddistinti da una fervida ricerca che ne sostiene il “costante accrescimento culturale e pittorico”¹⁴. Prendendo parte alle polemiche sorte ancora vivente l’autore a proposito del valore della sua arte il Lanzi sostenne che “le sue istorie di san Lorenzo e di santo Stefano nel duomo di Viterbo, e non molte altre cose di simil merito” sono da ritenere “quadri di tanto sapere che reggono, per così dire, ad ogni paragone”¹⁵.

La forza di tali opere non poté perciò non catalizzare in momenti e con esiti diversi l’attenzione di due pittori viterbesi profondamente distanti se guardiamo all’esito della loro attività: da un lato il modesto Anton Angelo Falaschi che - poco più che ventenne allorchè si veniva componendo il ciclo della cattedrale - ebbe forse modo in quegli anni di conoscere e seguire nell’Urbe il Benefial, dal quale più tardi si dirà infatti “educatus et edoctus Rome”; dall’altro il suo concittadino Domenico Corvi, de-



stinato a ben altre fortune. La recente individuazione, da parte di chi scrive, di un effettivo rapporto di apprendimento tra Benefial e Falaschi ha indotto Anna Lo Bianco a ritenere “quanto meno probabile che [tale rapporto] aves-

se delle ripercussioni anche sul conterraneo più giovane artista, costituendo un primo spunto per una conoscenza diretta e privilegiata che lascia poi tracce profonde sulla personalità di Corvi”¹⁶.

Nè l’impegno di Benefial per la Cattedrale viterbese può dirsi esaurito con il 1725, dal momento che egli nel 1727 - e con ciò forse si spiega la citata affermazione del Ponfredi - realizzò l’undicesima enorme tela con *S. Lorenzo che distribuisce ai poveri i beni della Chiesa* posta fino all’ultimo conflitto mondiale nella parete sopra l’ingresso principale (fig.2). Lo testimoniano le tre ricevute autografe (1 agosto-2 dicembre) allegate all’istrumento di quietanza finale steso dal cancelliere vescovile il 17 dicembre 1727 alla presenza del pittore romano, che riscuoteva dal vescovo il saldo (280 scudi) dei 450 scudi pattuiti per “l’undecimo quadro o medaglione [...] di lunghezza di palmi romani trentatre e di altezza palmi quindici, compreso il prezzo della tela, colori et accesso e recesso”¹⁷. I documenti lasciano intendere che le operazioni necessarie a collocare il dipinto - predisposizione del telaio, “tiraggio” della tela, doratura della cornice - dovettero rivelarsi, a causa delle notevoli dimensioni, più complicate del previsto. E preziose testimonianze precedenti la distru-

¹³ RAHO, *Precisazioni documentarie...* op. cit., p. 71. Un raffronto tra la documentazione relativa alle fabbriche viterbese e vetrallese consente di ritrovare al lavoro in entrambe non solo artisti del livello dei già citati Contini, Fernandi, Benefial ma ad esempio il pittore viterbese Giovanni Maria Mari (che si occupa a Vetralla della perizia di un quadro dipinto dal Fietti e lavora nella Cattedrale di Viterbo - cfr. *infra*, nota 18 - anche tirando sopra li telari li quadri nuovi delli medaglioni dipinti dal Benefial) e Antonio Colli, allievo di Andrea Pozzo, che realizza le perdute pro-

spective per Vetralla mentre suo figlio Flavio dipinge nelle cappelle ai lati dell’altare maggiore del Duomo viterbese ricevendo dal Sermattei 120 scudi (cfr. *infra*, nota 23). Anche nell’ambito delle maestranze troviamo artefici attivi a Viterbo e Vetralla, a cominciare dall’appaltatore Carlo Antonio Tedeschi, che al fianco del Contini aveva già lavorato pure nella chiesa di S. Maria della Presentazione voluta dai Ruspoli a Vignanello; lo ritroviamo impegnato insieme a Domenico Duranti sia nella costruzione della volta del Duomo viterbese (1680) e nella cappella dei Ss.

Valentino ed Ilario, sia nell’ultimazione dei lavori per la chiesa dei Ss Giuseppe e Teresa dei Carmelitani Scalzi. Il suo nome ricompare poi nell’appalto del Duomo di Vetralla, come accade per il mastro Tommaso Spinedi; a Viterbo lavora come intagliatore Carlo Giogolari e, con la stessa qualifica, a Vetralla troviamo un Vittorio Giogolari (cfr. RAHO, *Precisazioni documentarie...* op. cit., *passim* e SIGNORELLI, *Le chiese...* op. cit., cc. 37v e 83 r-v e *infra*, Appendice documentaria, doc. 4).

¹⁴ FALCIDIA, *Per Marco Benefial...* op. cit., p. 30.

¹⁵ *Ibidem*, p. 40.

¹⁶ LO BIANCO, *Domenico Corvi...* op. cit., p. 53, riconosce infatti nei modi del giovane Corvi una attenzione ai testi del Benefial. Per A.A. Falaschi si veda S. ANGELI-F. RICCI, *Opere inedite di Anton Angelo Falaschi nel monastero di S. Maria della Visitazione a Viterbo*, in “Informazioni”, n.s., VII, n. 15 (1998), pp. 43-50 e *Idem*, *Un “petit maitre” viterbese: Anton Angelo Falaschi*, in *Il Barocco a Viterbo...* op. cit., pp.95-114.

Fig. 11 - Viterbo, interno della Cattedrale prima della seconda guerra mondiale. Sono riconoscibili alcune tele di M. Benefial: *S. Sisto saluta S. Lorenzo* e *S. Lorenzo mostra al Prefetto il tesoro della Chiesa*.



zione raccontano che nella scena dell'*Elemosina* vollero essere raffigurati i committenti dell'intero ciclo, ovvero gli influenti canonici della Cattedrale, quasi tutti membri delle famiglie più eminenti di Viterbo: l'arcidiacono e protonotario apostolico Odoardo Lomellino "in piviale, ed i canonici Domenico Peroni, Domenico [ma Bartolomeo] Duranti, Giuseppe Longhi, Niccolò [ma Francesco] Pellicelli, Domenico Parrocchetti, Girolamo Ciaci ed altri sacerdoti tutti ritratti al naturale", nonché il vescovo Sermattei, anche lui effigiato in piviale e nell'atteggiamento orante sulla sinistra della scena¹⁸.

Un'idea, quella sviluppata nella grande tela conclusiva del ciclo, che Benefial avrà modo di riproporre in uno dei riquadri affrescati tra il 1747 e il 1749 attorno all'altare maggiore nel Duomo di Città di Castello per raccontare *La ricostruzione della città in presenza di S. Florido* (fig.7). Anche qui, attorno al santo che assume le sembianze del committente monsignor Gasparini, sono infatti fedelmente ritratti alcuni personaggi del

clero locale in un azzeccato accostamento "tra libera osservazione di tipi ed atteggiamenti quotidiani, e retorica sacramentale"¹⁹.

Tornando però al ciclo viterbese, il pittore vi stava ancora lavorando quando, compiuta la nuova cappella dei Ss. Valentino ed Ilario, le reliquie dei martiri dedicatarci furono collocate al suo interno durante una solenne cerimonia nel novembre 1724, in coincidenza con il Sinodo indetto dal Sermattei e nel corso del quale si discusse anche di sacre raffigurazioni, che per riuscire conformi al dettato sinodale avrebbero dovuto attenersi in modo rigoroso alla tradizione ecclesiastica nella rappresentazione dei santi e alla "castigatezza"

nelle forme umane. Soltanto in questo modo sarebbero risultate "edificanti".

Si può intravedere una connessione tra il dettato del decreto e il fine didascalico-celebrativo sotteso al grandioso programma decorativo avviato in Cattedrale negli anni del vescovato del Conti con l'incarico all'Imperiali per le due grandi tele raffiguranti la *Tortura* e la *Decapitazione dei santi Valentino e Ilario*, ed ora completato dal suo successore e protetto Sermattei che aveva affidato al brillante pennello di Benefial il racconto delle storie del titolare e di altri santi martiri le cui reliquie erano custodite e venerate in quella chiesa²⁰.

Né, del resto, altri protagonisti

¹⁷ Cfr. *infra*, Appendice, doc. 3. Non risulta che il bozzetto relativo all'enorme tela sia tra quelli giunti fino a noi. Il vescovo Sermattei aveva erogato al pittore anche una porzione del compenso per i dieci quadri della navata, in gran parte - lo si è visto - finanziati dal Clero. Il denaro impegnato da Sermattei doveva essere corrisposto alla sacrestia in virtù dell'assegnamento di 120 scudi annui fatto nel 1721 da Innocenzo XIII sulle rendite della Mensa vescovile (F. BUSSI, *Istoria...* op.cit., Roma 1742, p. 341). Le fonti locali ottocentesche attribuivano la grande tela al Passeri, autore di altri lavori in Cattedrale (cfr. ad esempio F. CRISTOFORI, *Le tombe dei papi in Viterbo*, Siena 1887, p.237). Scriattoli notò l'inconciliabilità tra i dati biografici di Sermattei - raffigurato nel quadro - e di Passeri (SCRATTOLI, *Viterbo...* op. cit., p. 137). Del resto, fin dal 1742 Feliciano Bussi aveva correttamente sostenuto: "[...] a spese del clero secolare e regolare di Viterbo furono fatti quegli undici medaglioni, o sieno quadri, che sotto

la volta, o vogliam dire sopra gli archi delle colonne adornano tutta la chiesa cattedrale, essendo i medesimi altrettante opere del celebre pennello del cavaliere Marco Benefial" (BUSSI, *Istoria...* op.cit., p.382). Date le dimensioni e la sua forma arcuata ben visibile nella fig. 2, la tela - gravemente danneggiata nel 1944 ed oggi perduta - non può identificarsi, come invece proposto da PAOLINI, *Quattro tele...* op. cit., p. 71, con una di quelle conservate attualmente in Cattedrale. Ad un ritratto del vescovo Sermattei realizzato in quel periodo dal Benefial ed ora presso gli eredi del prelado, accenna CLARK, *Manners...* op.cit., p.32, nota 6.

¹⁸ Il passo citato è in CRISTOFORI, *Le tombe...* op. cit., p. 237 ma cfr. SIGNORELLI, *Viterbo...* op.cit., III, 1, p. 181 e SCRATTOLI, *Viterbo...* op. cit., p. 137. Nella *Lista delle spese* qui in Appendice, doc. 4, aggiornata al 15 luglio 1728, sono registrati i compensi al pittore viterbese Giovanni Maria Mari "per aver tirati sopra li telari li quadri nuovi delli medaglioni in S.

Lorenzo", all'indoratore della cornice e al muratore che aveva predisposto il *ponteggio*, "fatto e disfatto più volte" così come il telaio dell'undicesimo quadro. Il Mari nel 1722 aveva dipinto le lunette nella cappella dei ss. Ilario e Valentino (SIGNORELLI, *Viterbo...* op. cit., III, 1, p.170 e IDEM, *Le chiese...* op. cit., c. 83v).

¹⁹ M. E. PAPONI, *Appunti su Marco Benefial a Città di Castello*, in "Paragone", n. 97 (1958), pp. 59-63. Secondo la testimonianza di una guida ottocentesca della città, nell'affresco sarebbero riconoscibili "San Florido [che] è il ritratto di monsignor Gasparini, vescovo della città; quegli che gli tiene un po' alzato il piviale è il canonico Giulio Paolucci: quegli che in nera mantelletta dietro vedesi fra questi [...] è il proposto Giannotti [...] sonovi eziandio i ritratti al vivo de' canonici Manucci, Fucci, Abbizzini".

²⁰ Le *Constitutiones editae* [...] in *Diocesana Synodo habita in ecclesia Cathedrali Viterbiensi* [...] furono pubblicate nel 1725 (Biblioteca Comunale di Viterbo, II. A.1.1.) e le

disposizioni in materia di immagini si trovano al cap. V (SIGNORELLI, *Viterbo...* op. cit., III, 1, p. 168). Sui lavori in Cattedrale, *ibidem*, pp. 145-163, 167-170. L'elenco delle reliquie conservate in Duomo si veda in CRISTOFORI, *Le tombe...* op. cit., pp. 234-238. Una delle tele perdute rappresentava *S. Rosa da Viterbo tra le fiamme* (figg. 1 e 4); la presenza della santa viterbese, non compresa nel novero dei martiri di cui la chiesa custodiva le reliquie, può spiegarsi da un lato con l'interesse mostrato in quegli anni dalla classe dirigente locale nei confronti del suo culto: l'Ufficio della traslazione del corpo santo venne infatti nel 1725 elevato a doppio di seconda classe; dall'altro con l'atteggiamento di Clemente XI, che di fronte ai dubbi emersi nel corso della ristampa del Martirologio Romano del 1702 riguardo al titolo di beata o di santa spettante a Rosa, decise per quello di "santa" (SIGNORELLI, *Viterbo...* op. cit., III, 1, p. 159 e A. M. VACCA, *La menta e la croce. S. Rosa da Viterbo*, Roma 1982, pp. 234-238).

della scena artistica romana del primo Settecento avrebbero potuto meglio di Benefial garantire al contempo chiarezza, sobrietà, credibilità e forza comunicativa ad un tema sacro così impegnativo, quella purezza e credibilità che – stando ai decreti sinodali – tanto premevano al Sermattei, il cui gusto non parrebbe affatto attratto dalle languide cadenze neorococò che, pure, andavano per la maggiore in quegli anni.

La mancanza del bozzetto per l'undicesimo grande quadro nella serie acquisita dalla Cassa di Risparmio rafforza la convinzione, maturata attraverso la lettura dei documenti, che la tela consegnata nel 1727 non fosse inclusa nella commissione originaria ma sia stata richiesta al Benefial soltanto in un secondo momento, con chiari intenti autocelebrativi da parte del Clero viterbese che nel biennio 1726-1727 si ritrovò protagonista di eventi di una certa rilevanza. Nel 1726 ebbe infatti luogo in Duomo la solenne cerimonia della consecrazione della mitra episcopale e degli altri attributi concessi ai canonici da Benedetto XIII con il consenso del Sermattei, fermamente intenzionato a ribadire la preminenza dello *status* ecclesiastico su quello laico in una lotta per l'affermazione del potere giocata ormai, nel secolo XVIII, sempre più fre-

quentemente sul terreno della pura esteriorità. Sullo stesso terreno del resto la reazione dei magistrati comunali non si era fatta attendere, tant'è che grazie all'interessamento del card. Bussi essi avevano ottenuto dal papa il permesso di indossare il "robone" d'oro in occasioni di particolare solennità.

Ma il momento culminante di quel biennio è segnato dalla visita di Benedetto XIII a Viterbo nell'autunno 1727, quasi a sancire la conclusione degli imponenti lavori di rinnovamento della Cattedrale. In realtà il pontefice giunge nel capoluogo per venerare e dedicare un altare eretto nella chiesa di S. Bernardino in onore di Giacinta Marescotti, da lui proclamata beata, e per consacrare l'arcivescovo di Colonia Clemente Augusto di Baviera, nipote di Violante Beatrice, vedova dell'erede di Cosimo III di Toscana²¹. Dal minuzioso resoconto della visita fornitoci da Feliciano Bussi apprendiamo che l'11 novembre Benedetto XIII si reca "finalmente a visitare la chiesa Cattedrale" ed "avendo ivi veduta una memoria del fu card. Stefano Brancacci, già vescovo di Viterbo, disse essere stato detto cardinale uno dei vescovi che lo assisterono nella sua consecrazione [...]; essendo poi passato a vedere la sagrestia, vi osservò un gran quadro, che il di lei

Capitolo già da qualche giorno vi aveva fatto affiggere e che staravvi perpetuamente; scorgendosi in esso rappresentata in trono la di lui Pontificia persona in atto di porgere a due dei canonici la bolla della concessione delle mitre, sotto cui leggesi in gran carattere tale iscrizione: Benedicto XIII Ordinis Praedicatorum / Pontifici Maximo / quod beneficentiae singularis exemplo / Ecclesiae senatu / novo maiestatis honore illustrato / canonicos cathedralis sacris infulis decoraverit / capitulum et canonici / in obsequentis ac devincti animi argumentum / insignis beneficii memoriam exprimentam curarunt / anno Domini MDCCXXVI / Adriano Sermatthaeo Patrio assiensis antistite"²².

Oltre al "gran quadro" descritto da Bussi e di cui sembrerebbe perduta ogni traccia, il papa, omaggiato dai rappresentanti ecclesiastici e dalle autorità civili viterbesi avrà certamente potuto ammirare in quell'occasione le imponenti storie dei martiri narrate da Benefial a glorificazione della purezza della chiesa primitiva, i cui principi di carità - simbolizzati nell'episodio della *Distribuzione dei beni della Chiesa ai poveri* - i più importanti prelati viterbesi del tempo affermavano tacitamente di voler condividere lasciandosi ritrarre accanto a s. Lorenzo²³.

²¹Secondo Signorelli l'attribuzione di mitra e faldistorio del 1726 fu sottoposta dai canonici all'approvazione del vescovo, dal momento che tendeva ad assimilare esteriormente la dignità canonica a quella episcopale. Altri sostengono invece che proprio Sermattei si adoperò presso il papa a favore dei canonici (PIETRINI, *I vescovi...* op. cit., p. 93). Alla concessione della mitra si era molto interessato l'influente arciprete della Cattedrale Francesco Renzoli, protonotario apostolico e nipote di Giovan Battista - che lo aveva preceduto nell'arcipretura - nominato da Innocenzo XIII ve-

sco di Amelia. I Renzoli detenevano fin dal 1712 l'appalto delle Dogane e della Tesoreria del Patrimonio, nonché l'enfiteusi del Ducato di Castro e Stato di Ronciglione e svolgevano un ruolo di primo piano sia nell'ambito delle magistrature cittadine che nell'amministrazione della diocesi. Sermattei nel corso della visita papale del 1727 impartì la cresima alle figlie di Ubaldino Renzoli (fratello di Francesco), che ebbero per madrina la principessa Violante. Fu lo stesso Ubaldino, adoperatosi attraverso il card. Bussi per far ottenere il robone d'oro ai magi-

strati comunali, ad occuparsi dei doni e dell'organizzazione della cena allestita in onore del pontefice di passaggio a Ronciglione (SIGNORELLI, *Viterbo...* op. cit., III, 1, pp. 175 sgg., BRANNETTI, *Il Prato Giardino...* op. cit., pp. 89-108 e, per un dettagliato resoconto della visita di Benedetto XIII, BUSI, *Istoria...* op. cit., pp. 343 sgg.).
²² *Ibid.*

²³ Potrebbero riferirsi a spese effettuate in vista della venuta del pontefice le registrazioni nella già ricordata *Lista delle spese* (Appendice, doc. 4) aggiornata al luglio 1728: acquisti di stoffe preziose per un imponente

baldacchino, riparazioni ad un organo, restauri alla Cappella di S. Filippo Neri, suppellettili (armadi, banconi) per la sacrestia e sistemazione della mitra nonché fattura del faldistorio e di messali, il tutto realizzato dal Sermattei con il denaro dovuto alla sacrestia (vedi *supra*, nota 17). Nello stesso periodo il pittore Flavio Colli aveva lavorato nelle cappelle ai lati dell'altare maggiore, denominate della Madonna e di S. Giovanni Battista, ricevendo dal Sermattei 120 scudi (A.D.V., *Instrumenta*, 1728, II, cc. 10r-v, 49r e *ibid.*, 1731, cc. 151r-154r, 168r-169v).



Quasi un'immagine speculare rispetto a quella affrescata da Lorenzo da Viterbo nel 1469 all'interno della Cappella Mazzatosta, i cui protagonisti – anch'essi “cavati di naturale”, ci informa il cronista Niccolò della Tuccia – assurgevano ad emblema della contemporanea società cittadina, espressione di una Viterbo curiale ed umanistica, di una società in via di trasformazione e alla ricerca di un equilibrio tra nuovo e antico proprio in quanto proiettata nel nuovo²⁴. Tre

secoli dopo, in un clima politico e culturale radicalmente mutato, il vescovo Sermattei riterrà opportuno far richiamare dalla Segreteria di Stato gli stessi canonici accanto ai quali si era lasciato ritrarre nella grande tela del Benefial, rei di aver accolto troppo benevolmente i conservatori comunali presentatisi in Duomo riccamente vestiti per adorare i SS. Ilario e Valentino. Il vescovo intendeva rammentare ai suoi ministri che gli speciali privilegi accordati ai prelati della

Cattedrale avevano la funzione di evidenziare la superiore autorità dei rappresentanti ecclesiastici rispetto alle magistrature cittadine²⁵.

Appendice documentaria

Doc. 1

A.D.V., *Instrumenta*, 1725, II, cc. 26r, 28r (Allegato alle cc. 25r-30r contenenti il sindacato delle spese effettuate dal depositario del Clero viterbese datato 20 luglio 1725):

Io sottoscritto, cammerlengo del reverendissimo Clero di Viterbo, fo fede come nel libro de decreti di detto Clero ora esistente appresso di me, nella congregazione tenuta avanti monsignor illustrissimo e reverendissimo vescovo sotto li tre marzo 1725 vi è l'infrascritto decreto da me fedelmente estratto del tenore infrascritto, cioè:

Di più, fu discorso come essendosi da questo medemo reverendissimo Clero sin sotto li 30 dicembre 1720 data libertà et arbitrio a sua signoria illustrissima di potere spendere li denari che si ritragono ogn'anno in somma d'annui scudi 60 a tenore della concordia etc. nel fare dipingere dui o più medaglioni l'anno esistenti nella chiesa catedral di San Lorenzo per il maggior culto di Dio et ornamento della sua Chiesa, et essendosi questi ormai finiti, si stimava necessario di rivedere i conti si del dare come del avere al reverendissimo signor canonico Girolimo Ciaci depositario di detti denari, e riconosciutosi ciò doveroso furno eletti per sindeci li reverendissimi signori canonico Giuseppe Corretini e canonico Domenico Tizzoni, unitamente con il padre sindaco de Domenicani, o vogliam dir di Gradi, dando alli medemi facoltà, riconosciuto l'introito e l'esito, di farglene per pubblico istrumento quietanza in forma etc.

E come meglio in detto libro al quale etc., in fede etc., questo di 20 luglio 1725. Filomeno Polverosi cammerlengo.

Conto de denari pervenuti in mano del canonico Girolamo Ciaci per mezzo de signori cammerlenghi del reverendissimo Clero di Viterbo, ch'hanno esatto dall'illustrissima Com-

munità la solita contribuzione delli scudi sessanta annui, e pagamenti dal medesimo fatti in sgravio di essi: [...]

| | | |
|------------------------------|--|---------------------|
| 1719 | <i>Per tanti spesi nella lite e consegnati alli signori deputati con ordini e ricevute segnate numero primo,</i> | <i>scudi 47:20</i> |
| 1720 | <i>E per spesi ne paramenti negri provisti in Roma con cassetta e furamenti come per ricevute numero 2,</i> | <i>scudi 53</i> |
| 1721, 1722 | <i>All'indoratori in più volte, come per ricevute numero 3</i> | <i>scudi 100</i> |
| | <i>Al pittore in numero 14 ricevute segnate numero 4</i> | <i>scudi 621:48</i> |
| <i>sin all'1725</i> | <i>Alli falegnami per numero nove telari fatti alli quadri a scudi 1:20 l'uno, come per ricevute numero 5</i> | <i>scudi 10:80</i> |
| | <i>Al maestro Francesco Rovelli per fare il ponte come per ricevuta numero 6</i> | <i>scudi 2:20</i> |
| <i>Pagato in tutto [...]</i> | | <i>scudi 834:68</i> |

Doc. 2

Ibid., cc. 344r-345r:

Die 14 decembris 1725

Indictione tertia, Benedicto XIII pontifice maximo sedente anno eius secundo. Essendo che il signor cavaliere Marco Benefiali pittore romano, ad istanza di monsignor illustrissimo e reverendissimo Adriano Sermattei vescovo di Viterbo e Toscanella, abbia dipinte le tele di diece quadri per li diece specchii della venerabile chiesa catedral di S. Lorenzo di questa città di Viterbo esistenti nelle facciate laterali sopra li co-

²⁴ M. MIGLIO, *Cultura umanistica a Viterbo nella seconda metà del Quattrocento*, in *Cultura umanistica. Atti della giornata di studio per il V centenario della stampa a Viterbo* (12 novembre 1988), Viterbo 1991, pp. 11-46, in part. 37-40. Si noti, per inciso, che all'affresco di Lorenzo da Viterbo toccò la stessa sorte del dipinto di Benefial.

Praticamente sgretolato dai bombar-

damenti, fu oggetto di un pionieristico restauro documentato da C. BRANDI, *In situ. La Tuscia 1946-1979: restauri, interventi, ricordi*, a cura di P. Antinucci, Viterbo 1996, pp. 47-66. Per un'intrigante lettura dell'affresco: A. RICCI, *Dei frammenti di mai nati rinascimenti*, in "Biblioteca e Società", 1-2, anno XIX (30 giugno 2000), pp. 23-28.

²⁵ Per i rapporti non sempre idilliaci

tra Sermattei, assertore del primato assoluto della Chiesa sul potere civico, e i magistrati comunali, si veda SIGNORELLI, *Viterbo...op. cit.*, III, 1, pp. 170-175.

lonnati di detta chiesa, cioè cinque dalla parte a cornu Evangelii rappresentanti l'istoria di s. Lorenzo martire e l'altri cinque dall'altra parte a cornu Epistole rappresentanti uno s. Giovanni Battista, l'altro s. Stefano protomartire, l'altro s. Rosa di Viterbo, l'altro il martirio delli ss. martiri Argeo, Narciso, Marcellino et il loro nutricio, e l'ultimo il battesimo di s. Tranquillino martire, li corpi de quali santi martiri si conservano e venerano in detta chiesa catedrale, e per suo onorario del lavoro di detti diece quadri abbia in più e diverse volte riceuto scudi seicento moneta dal reverendissimo Clero di Viterbo per le mani del molto reverendo signor canonico Girolamo Ciaci depositario delli denari spettanti a detto reverendissimo Clero, come apparisce dalle partite poste a suo credito da detto signor canonico Ciaci nel rendimento de conti da esso fatto, e come meglio nell'istromento di quietanza a favore del medesimo signor canonico fatto da detto reverendissimo clero rogato per questi atti sotto li < >, al quale etc., e restando tuttavia creditore detto signor Marco per l'opera sudetta di detti diece quadri nella somma di scudi cento moneta e volendo ora monsignor illustrissimo e reverendissimo vescovo sudetto venire al pagamento di detti scudi cento con i denari suoi proprii e riportarne riceuta e quietanza, anche a maggior cautela a favore di detto reverendissimo Clero per gl'altri sudetti scudi seicento per publico e giurato istromento, acciò la verità sempre apparisca. Quindi è che avanti di me notaio e testimonii infrascritti presente e personalmente costituito detto signor cavaliere Marco Benefiali figlio del quondam Francesco romano a me ben cognito, spontaneamente et in ogn' altro miglior modo manualmente ha e riceve da detto monsignore illustrissimo e reverendissimo Adriano Sermattei vescovo di Viterbo e Toscanella presente e pagante e dichiarante di pagare de denari suoi proprii scudi cento di giulii diece per scudo, parte in moneta contante e parte in cedole bancarie, quali scudi cento detto signor cavaliere Marco Benefiali a sé tira e tirati asserendo esser tanti fa a favore di detto monsignore illustrissimo e reverendissimo vescovo presente et a cautela anche di detto reverendissimo Clero, tanto di detti scudi cento quanto degl'altri scudi seicento come sopra riceuti per tutto l'intiero prezzo di detti diece quadri quietanza generale, finale e finalissima in forma etc., anche per patto etc. e rinuncia con suo giuramento all'eccezione et alla speranza etc. E promette la presente quietanza aver sempre rata, grata, valida e ferma, contro quella non fare, dire, venire o pure opporre sotto qualsivoglia pretesto o mendicato colore, altrimenti in ogni caso di contrario o di qualsivoglia molestia oltre alla precisa osservanza alla quale etc., vuole esser tenuto a tutti li danni etc., delli quali etc. [...] Actum Viterbii in palatio episcopali apud Sanctum Laurentium ibidem presentibus RR.DD. Paulo Antonio Procaccioli sacerdote assistens et Ioanne Petro Ferretti sacerdote parmensi incolis Viterbii testibus rogatis. Ita est Ioannes Augustinus de Romanis notarius et cancellarius episcopalis rogatus.

Doc.3

Ibid., 1727, II, cc.360 r, 366r-367v:

Die 17 decembris 1727

Indictione quinta, Benedicto XIII pontifice maximo sedente anno eius quarto. Alla presenza di me notaio e testimoni infrascritti presente e personalmente costituito l'illustrissimo signor cavaliere Marco Benefial figliolo del quondam Francesco pittore romano a me notaio ben cognito, il quale spontaneamente et in ogni miglior modo manualmente dà e riceve da monsignor illustrissimo e reverendissimo Adriano Sermattei vescovo di Viterbo e Toscanella presente e pagante coll'infrascritta dichiarazione e non altrimenti scudi duecento ottanta moneta di giulii x per scudo, parte in cedole del banco di S. Spirito e del Monte della Pietà di Roma e parte in moneta contante d'oro e d'argento di giusto peso e valore, quali detto signor cavaliere a sé tira e tirati, asserendo esser tanti, ne fa quietanza in forma et in oltre il medesimo signor cavaliere confessa et afferma con suo giuramento, toccate le scritture in mie mani, aver auti e riceuti da detto monsignor illustrissimo vescovo in più e diverse volte altri scudi cento settanta come dalle riceute da detto signor cavaliere scritte e sottoscritte nel foglio che qui originalmente s'inserisce del tenore etc., quali detto signor cavaliere riconosce con questo simile giuramento in forma, che in tutto costituiscono la somma di scudi quattrocento cinquanta, quali sono per ultimo e final pagamento degli emolumenti a detto signor cavaliere dovuti per l'undecimo quadro o medaglione dal medesimo dipinto nella venerabile chiesa catedrale di questa città di Viterbo, rappresentante s. Lorenzo in atto di dispensar l'elemosina a' poveri di lunghezza di palmi romani trentatre e di altezza palmi quindici, compreso il prezzo della tela, colori et accesso e recesso, che però chiamandosi detto signor cavaliere ben contento e sodisfatto fa a favore di detto monsignore illustrissimo vescovo presente di tutta l'opera sudetta e del prezzo de colori, tela, e spese dell'accesso e recesso e di tutto ciò che per detta causa potesse in qualsivoglia modo pretendere, quietanza generale e generalissima e finale e finalissima in forma etc., e rinuncia con simil giuramento all'eccezione et alla speranza etc., anche per patto etc. Dichiaro espressamente però detto monsignor illustrissimo vescovo che tanto il pagamento delli sopradetti scudi quattrocento cinquanta, quanto degli altri scudi cento che si enunciano in altro istromento di quietanza fatta dal medesimo signor cavaliere rogato per questi medesimi atti sotto li 14 dicembre 1725, ha fatto con i suoi proprii denari in pagamento e sodisfazione di quello deve alla sagrestia di detta chiesa catedrale per l'assegnamento fatti sopra la rendita della mensa vescovile dalla santissima memoria d'Innocentio XIII come per sua bolla spedita sotto il di 20 giugno 1721 ed in vigore delle facultà a sua signoria illustrissima e reverendissima concesse dalla santità di nostro signore papa Benedetto XIII come per suo breve spedito sotto li

31 luglio 1725 al quale etc., e non altrimenti etc. E promette detto signor cavaliere la presente quietanza aver sempre rata, grata, valida e ferma, contro quella non fare, dire, venire o pure opporre sotto qualsivoglia pretesto o mendicato colore, altrimenti in ogni caso di contrario delle cose sudette o di qualunque molestia, oltre la precisa osservanza alla quale vuol esser sempre tenuto, vole essere anche tenuto a tutti li danni, delli quali etc. [...] Actum Viterbii in mantionibus episcopalis apud Sanctum Laurentium prope suos etc., ibidem presentibus RR.DD. Odovardo Lommellino archidiacono dicte ecclesie cathedralis et nobili viterbiensi et Bartolomeo Duranti eiusdem ecclesie cathedralis canonico theologo testibus rogatis. Ita est Ioannes Augustinus de Romanis cancellarius episcopalis rogatus.

Allegato (c. 366r):

Io infrascritto ho ricevuto da monsignore illustrissimo Sermattei vescovo di Viterbo scudi cento moneta in conto dell'onorario che mi deve per la dipintura che si sta facendo da me infrascritto rappresentante s. Lorenzo che distribbuiscie l'elemosina, in fede questo di primo agosto 1727, cav. Marco Benefial mano propria.

E più ho ricevuto in conto come sopra altri scudi trenta moneta questo di 30 ottobre 1727. Cav. Marco Benefial mano propria.

E più ho ricevuto altri scudi quaranta moneta in conto come sopra questo di 2 dicembre 1727. Cav. Marco Benefial mano propria.

Doc. 4

Ibid., 1728, II, cc.21r-v, 30r (conto allegato alle e 20 a cc., contenenti l'istrumento relativo alle spese sostenute dal vescovo Sermattei per arredi della Cattedrale):

Lista di diverse spese fatte da monsignor illustrissimo e reverendissimo Adriano Sermattei vescovo di Viterbo per servitio et ornamento della chiesa catedrale di S. Lorenzo e sua sagrestia a tutto il presente giorno 15 luglio 1728, parte passate per proprie mani di sua signoria illustrissima e parte di me sottoscritto Francesco Rosati come di lui agente, distintamente come appresso:

A maestro Tomasso Spinedi muratore per aver imbiancata e risarcita la cappella di S. Filippo scudi 2:40
 Al signor Lorenzo Alari organaro per accomodatura dell'organo piccolo in S. Lorenzo scudi 6
 Al signor Emilio Ricciardi agente in Roma di monsignor Alamanni nuntio in Napoli per rimborso di tanti spesi in canne 15 e palmi 3 broccatello paonazzo con frangia di seta fatto venir da Napoli per il baldacchino nella catedrale di S. Lorenzo scudi 34:56 1/2
 A Giuseppe Manzanti per fattura del suddetto baldacchino compreso scudi 2:70 spesi in

rampini, uncinelli, filo, seta e canne 7 1/2
 tela sangalla per fodera scudi 4:50
 Al detto per tanti spesi nella robba provista e fattura della sedia di broccatello paonazzo fatta per il suddetto baldacchino scudi 6:96 1/2
 Al signor d. Placido musico per tanti destitili di recognitione da monsignor illustrissimo vescovo per il servitio prestato nella catedrale per due anni scudi 9:60
 Al signor Giovanni Dotti per doratura della cornice del quadro grande o medaglione a piede la chiesa di S. Lorenzo scudi 20
 A maestro Francesco Rovella muratore per accomodatura di detta cornice e per aver fatto e disfatto più volte il ponte per servitio del pittore et indoratore scudi 6:96
 A maestro Girolamo Moretti falegname per il telaro del sudetto quadro longo palmi 33 et alto palmi 16, disfatto e rifatto più volte scudi 6
 Al detto per una credenza d'albuccio fatta in sagrestia alta palmi 5 e larga palmi 4, scudi 2; e per sei tramezzi con suoi canali da tener li paramenti sacri, larghi palmi 3, 3/4 e longhi palmi 6, 3/4 il tutto d'albuccio scudi 4 in tutto scudi 6
 Per aver fatto ripulire e risarcire la mitra pretiosa che sta in sagrestia scudi 3
 Per tre banconi longhi palmi 12 l'uno fatti per servitio della catedrale scudi 4:50
 Per numero cinque messali che n.4 ordinarii et uno più grande per le messe solenni, il tutto provisto per la sagrestia scudi 13:50
 Per un peviale di lama d'oro con trine larghe e frange parimente d'oro, fodera di seta et arme ricamate di monsignor illustrissimo vescovo, in tutto tra robba, fattura e porto da Roma scudi 90
 Per un calice d'argento con coppa e patena dorata e con alcuni bassi rilievi nel piede e manico del medemo rappresentanti li Misterii della Passione di nostro Signore scudi 60
 Per la mensa intiera di travertino fatta fare per consagrarsi nell'altar maggiore di S. Lorenzo scudi 12
 Per la scatola d'argento da collocar le reliquie per il dett'altare scudi 3
 Per la tela incerata provista per dett'altare scudi 1:20
 Al signor Carlo Giogolari intagliatore per prezzo del faldistorio di legno intagliato e filettato d'oro e verde provisto per la catedrale scudi 12
 Al signor Gio. Maria Marii pittore per aver tirati sopra li telari, li quadri nuovi delli medaglioni in S. Lorenzo scudi 5
 scudi 307:19